

Il coraggio delle donne per voltare pagina

Iside Russo

L'ampia discussione aperta dai noti fatti dell'inchiesta di Perugia e la tristezza che ha accompagnato la lettura delle chat e delle varie comunicazioni (messaggi/email/telefonate) tra i noti personaggi, diversi Componenti del Consiglio Superiore della Magistratura ed un numero consistente di magistrati appartenenti a tutte le correnti, imporrebbero un lungo silenzio.

Per pudore, innanzitutto.

Per rispetto al giuramento che ognuno di noi ha fatto alla Costituzione, la Carta dei diritti e dei valori che disegna il volto dell'Italia, è alla base della nostra autonomia e della democrazia del nostro paese.

Ma anche per capire o meglio tentare di capire, come si è arrivati a questa pagina così dolorosa, tanto che il presidente Gaetano Silvestri ha parlato di *"notte buia e nebbia sulla magistratura italiana"*.

Il dibattito ha coinvolto non solo giuristi, docenti universitari, presidenti emeriti della Corte costituzionale ma anche giornalisti e talk show e l'immagine della magistratura offerta ai cittadini è davvero appannata.

Un piccolo contributo di riflessione non può non prendere le mosse dalla consapevolezza che c'è una crisi di sistema, che coinvolge tutti i gruppi.

Esiste una questione morale e culturale su cui tutta la magistratura, associata e non, deve interrogarsi.

Ce lo chiedono tutti:

"La magistratura deve recuperare autorevolezza e credibilità" (Cesare Mirabelli).

"Il potere giudiziario ormai è degenerato. Ed è diventato potere di governo. Le toghe dovrebbero essere le prime a dire basta" (Luciano Violante)

"Forse sarebbe il caso che i giudici italiani levino la loro voce, senza complessi né timidezze, per rivendicare un'eredità di civiltà giuridica, di

dignità e coraggio. Se non lo fanno prima che sia troppo tardi, peggio per loro e per tutti noi” (Gaetano Silvestri)

Ma soprattutto ce lo chiedono i cittadini.

E tutti noi sappiamo che nessuna democrazia può vivere a lungo senza giudici credibili e rispettati.

Occorre una svolta. Non fuori dell’ANM ma dentro, per recuperarne il ruolo culturale, di elaborazione di modelli di giurisdizione, di etica, di dignità.

Quel ruolo che per anni ha caratterizzato l’associazione come luogo del confronto e della crescita, degli ideali da costruire, quando:

- è stata sciolta nel periodo fascista,
- ha svolto una funzione importante nel processo di attuazione della Costituzione, in perfetta corrispondenza con l’avvio concreto della Corte costituzionale,
- durante gli anni di piombo e del terrorismo;
- nella lotta alla criminalità organizzata.

La storia dell’associazionismo giudiziario ci rivela come l’evoluzione dell’ANM sia stata parallela alla nascita ed al funzionamento delle istituzioni di garanzia: CSM e Corte costituzionale. Man mano che intervenivano le più profonde innovazioni istituzionali che hanno riguardato il sistema giustizia, i magistrati hanno cambiato schemi mentali, modalità di concepire l’autogoverno ed il rapporto con la società, rivisto criteri ermeneutici, ripensato il principio della “soggezione alla legge”, superato una concezione burocratica della funzione e proposto un modello di giudice aperto alla società civile.

L’ANM deve riappropriarsi della riflessione sui grandi temi ideali che sono il patrimonio culturale di ognuno di noi.

Il primo passo è tagliare, recidere il nesso tra associazionismo e CSM, che è stato alla base del carrierismo e della degenerazione correntizia e delle logiche di potere tra gruppi contrapposti; che ha portato alla sindacalizzazione del CSM.

Non basta modificare la legge elettorale dell’organo di autogoverno. È un’ingenuità pensare che la riforma consentirà di superare il problema.

Serve un rinnovamento culturale, del modo di pensare, dobbiamo recuperare l'etica della responsabilità, ricordarci tutti la fatica e la passione dell'essere magistrati.

Una rifondazione ideale e culturale dell'associazione.

Partendo dal territorio, dal distretto.

La prima occasione è il rinnovo del Consiglio giudiziario, organo di garanzia e di tutela dei magistrati e di qualità della giurisdizione, le cui elezioni sono state rinviate dal DL n. 11/2020 al 4/5 ottobre a causa della nota emergenza epidemiologica da Covid 19.

È l'occasione per vivere l'autogoverno in maniera corretta e senza i "pizzini" per votare questo o quel collega, eliminando ponti e collegamenti per pareri corporativi. Ogni distretto dovrebbe individuare quei colleghi che sono stimati da tutti per la loro serietà, professionalità, equilibrio, cordialità, modo di relazionarsi con gli avvocati, il personale, e non per l'appartenenza correntizia.

È stata fatta questa proposta a Salerno, che poteva diventare un'esperienza pilota. Ma è difficile scardinare le vecchie logiche.

Ed allora credo che in questa difficile partita noi donne magistrato dobbiamo svolgere un ruolo importante. Con la forza morale che occorre per fare le scelte necessarie, con la determinazione che la crisi impone, con il coraggio tipico delle donne.

Dobbiamo prendere in mano, come sempre, questo momento difficile ed essere promotrici di una nuova stagione della storia della magistratura italiana.

Ognuna nel proprio ruolo: giudice, pubblico ministero, presidente di sezione, procuratore aggiunto, dirigente di ufficio.

Ognuna di noi dovrà esprimere il profilo alto della propria funzione, con un impegno continuo sempre più intenso, con un'attenzione a tutte le situazioni delicate o complesse che si registrano nel quotidiano giudiziario, anche ai problemi familiari di chi lavora accanto a noi, dimostrando competenza ed equilibrio, redigendo rapporti d'ufficio o pareri che rispecchiano il vero profilo professionale del magistrato in valutazione, non esitando a mettere nero su bianco nei casi di appiattimento a modelli stereotipati o di opacità delle condotte. Mostrando attenzione culturale ed onestà intellettuale. Individuando i punti di eccellenza e le criticità della struttura organizzativa, avviando un costante

rapporto osmotico col personale amministrativo, migliorando il dialogo con l'avvocatura. Stimolando le colleghe ed i colleghi ad assumere quegli incarichi che contribuiscono alla modernizzazione dei servizi e quindi, ad esempio, Ram, formatore nelle varie figure (referente della struttura territoriale, docente, tutor), Rid, Magrif, componente Consiglio giudiziario: ruoli essenziali per modernizzare le modalità di fare giurisdizione ma che inevitabilmente comportano un maggiore carico di lavoro ed un tempo minore per la famiglia e per sé stessi. I continui interpellanti inevasi dimostrano - come vado ripetendo da tempo - che con gli anni si sta acquisendo una concezione riduttiva della funzione, limitata ai compiti principali ed essenziali, non aperta alla cultura dell'organizzazione. Invece, la funzione giudiziaria non si esaurisce nell'esercizio del ruolo propriamente tecnico-giurisdizionale, perché abbraccia anche l'amministrazione della giurisdizione: l'insieme delle attività del settore amministrativo che costituiscono una fondamentale pre-condizione per il funzionamento del sistema.

In questo contesto noi donne magistrato dobbiamo guardarci attorno per individuare le migliori, le più preparate, i più motivati. La magistratura è una funzione affascinante. Ma complessa. Incide sulla libertà, sui diritti, sul patrimonio ma anche sulla vita delle persone: decisioni delicatissime che non possono prescindere dalla relativa responsabilità.

Dobbiamo coinvolgere i M.o.t. valorizzando il loro entusiasmo, la loro freschezza. Non per incrementare adesioni correntizie ma perché i M.o.t. sono la linfa vitale, il futuro della magistratura.

Sono ottimista?

Voglio concludere con queste parole di Vittorio Bachelet: << *Sono inguaribilmente ottimista e credo che, nonostante tutte le difficoltà, ci sia la possibilità di un futuro migliore per la vita del nostro paese e per la vita delle nostre istituzioni* >>.

Sono da 40 anni in magistratura ed ancora oggi ricordo l'emozione del 6 luglio 1979 quando ho saputo di avere superato gli scritti e del 23 ottobre quando ho superato gli orali. Sono tappe che segnano una vita, una storia e poi una famiglia. Fra pochi anni andrò in pensione e non ho pretese o ambizioni personali né di carriera, voglio continuare a lavorare con

l'entusiasmo e la passione di sempre, ogni giorno fedele al giuramento alla Costituzione.